

RAIMONDO VILLANO

## *Riflessioni su temi e volti del Natale*

La celebrazione del Natale, ripetendosi ogni anno quasi come un appuntamento obbligato, può lasciare indifferenti o impressionare a seconda che si cerchi o meno di guardare un pò più in fondo addentrandosi nel meraviglioso mondo di Dio. La festa del Natale è sorta proprio quando la Chiesa ha voluto guardare meglio ciò che era avvenuto a Betlemme. La celebrazione natalizia di ogni anno vuole, dunque, condurci ad una presa di coscienza ed anche ad una proclamazione di fede, una proclamazione con la profonda convinzione che la nostra vita di uomini è continuamente intrisa della presenza del Verbo di Dio, una presenza consostanziale alla nostra umanità e, quindi, capace di condividere tutta la nostra storia. È, pertanto, necessaria una fede che non sia abitudine, che non faccia dire "già so", che prenda dentro e che talora ci sconvolga.

Ed una prolungata contemplazione fa emergere tanti aspetti del mistero del Natale prendendo progressivamente corpo e luce temi e volti a cui in un primo momento non si è potuto fare attenzione.

Nel mistero di Cristo e del suo Natale si scorge la verità dell'uomo: Gesù che nasce è il figlio di Dio che diventa uomo, nasce con lui l'uomo nuovo, il cristiano, la Chiesa.

Colui che è nato da Maria Vergine è un vero uomo perché degli uomini è venuto a condividere la natura, l'esistenza, la storia; perché attraverso questa sua venuta che invade tutte le generazioni della umanità mette nel cuore, nella vita e nella storia dell'uomo valori di una trascendenza assoluta riallacciando il mistero dell'uomo al mistero di Dio. È Dio che precede l'uomo, Dio l'eterno che da questa sua eternità discende nelle condizioni temporali della storia e della vita degli uomini ispirato e suggerito dalla misericordia che lo porta ad amare l'uomo fino a sacrificare per esso il suo Unigenito Figlio, che si incarna attraverso una genealogia fatta di uomini, come Salvatore e come Redentore. Suo Figlio Gesù, per rompere le catene dell'uomo peccatore prigioniero e che giace nelle tenebre, annienta se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, fuorché nel peccato, va verso la morte come trionfatore. Ma oltre la sua morte c'è la resurrezione e la vita eterna. Solo Gesù può valicare questo ostacolo, conseguenza del peccato dell'uomo, e aprirci la casa del Padre, il regno dei cieli con la sua luce indefettibile, compiendo il più sublime dei compiti. Ma Gesù non diventa Gesù morendo sulla croce, bensì nascendo dalla sua Madre Santissima: fin da quel momento apre agli uomini i segreti di Dio e li libera da tutte le terrene servitù.

In questo mistero del Natale vi è anche la realtà, così intima a Cristo e così espressiva di lui, del mistero della santa Chiesa che in questo mondo, nello spessore opaco della storia, si fa comunità dell'invocazione di Dio ed è dotata

della supremazia di aprire ciò che nessuno potrà più chiudere e chiudere ciò che nessuno potrà più aprire ed è quotidianamente impegnata a liberare dall'ombra della morte tutti coloro che appartengono al Signore.

Ancora, nel Natale, si scorge il tema della nascita. Quando una vita sboccia viene alla luce: la madre lo spinge verso la luce, lo genera alla luce, quasi lo lancia nella corsa vertiginosa alla luce. Così l'uomo, entrando nel tempo e nella storia, porta dentro il richiamo della luce e la ricerca continuamente. Ed obbedendo alla verità, uscendo da se stesso, dal suo cieco egoismo, l'uomo nato un primo giorno continua a nascere un giorno dopo l'altro. Purché anche se nato nudo, indifeso, bisognoso di tutto, si rivesta di Dio che, accoltolo, può rivestirlo di gloria. E proprio in questo tempo dell'anno noi impariamo a nascere, ritorniamo bambini, cambiando corso al nostro processo di invecchiamento, perché torniamo a meravigliarci e a gioire.

Il Natale, infatti, è all'insegna della meraviglia e della sorpresa per l'esperienza che proviamo noi oggi, inebriati dalle luci della festa: la stessa esperienza che, forse, provavano i pastori di Betlemme quando "la gloria del Signore li avvolse di luce". Ed ancora, i pastori, che erano spettatori dell'evento, propagavano la meraviglia con il loro raccolto: "Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano". Ma i più meravigliati erano Maria e Giuseppe che vivevano quegli eventi in prima persona. Quella meraviglia si è trasmessa alle generazioni cristiane. Del resto, tutta la storia condotta da Dio è piena di sorprese per l'uomo: Dio onnipotente è sorprendente. Senza dubbio, Dio è sorprendente nella storia quando non manca l'occhio della fede che introduce nel profondo degli eventi. La fede porta i pastori e i Magi a meravigliarsi per la nascita del Salvatore ma Erode, i sacerdoti e tutti gli altri sapienti e potenti che non credono, sono tagliati fuori dalla visione e non arrivano a meravigliarsi dell'avvento del Messia.

Certo molti spiriti onesti con cuore umile e povero, nel corso del tempo, hanno visto la loro storia tormentata da una ricerca infruttuosa di Cristo generata da una sua assenza e da un desiderio di Lui e può essere consolante pensare che Sant'Agostino metteva sulle sue labbra di Dio l'espressione: "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato".

Il Natale cristiano, inoltre, non è un affare serio ma una festa nella gioia di cui siamo perennemente affamati e assetati pur essendo incapaci di darcela e di conservarla a lungo. Ogni festa nasce nella concorrenza di un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi gioiosamente insieme. In modo particolare oggi, però, anche questa esperienza così connaturale all'uomo rischia di venire espropriata: vien da dire che l'"oppio" al popolo non lo dà la religione ma certamente lo producono le moderne fabbriche di sogni e di ideologie.

Mentre scorrono i giorni del Natale, dunque, ci meravigliamo e gioiamo penetrando nel mondo di Dio e scoprendo il dono che il Padre ci ha fatto. Non una semplice nascita: in quell'evento Dio e l'uomo si incontrano, ciò che è umano riceve una luce che nessuna sapienza terrena poteva esprimere, appare chiaro, oltre al senso dell'uomo e della Chiesa e della nascita, quello della famiglia, della maternità e di Maria, della pace, dell'amore. Nel periodo natalizio è emblematica, infatti, l'immagine della famiglia riunita a mensa, accanto al presepio, attorno all'albero di Natale, alla Messa di Mezzanotte. È ancora valido il detto "Natale con i tuoi" e sembra che non ci possa essere un vero Natale senza il ritrovarsi insieme di tutti i componenti della famiglia costituendo le assenze una sofferenza.

All'origine di questo sentimento e di questa tradizione c'è l'evento natalizio rivelatore della famiglia redenta. Col suo Natale Cristo entra nella famiglia umana e l'uomo in quella divina con uno scambio profondo. Certo è noto che la famiglia non è nata a Natale esistendo nel progetto di Dio fin dall'inizio della creazione, "l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" dice, infatti, nel Vangelo Giovanni, però a Natale la famiglia è redenta: padre, madre e figlio incominciano insieme un cammino che li vede totalmente del mondo e totalmente di Dio, seguono fedelmente le leggi e le tradizioni eppure le sorpassano, divengono tutti insieme un vero modello di vita, un segno profetico della nuova Alleanza.

La famiglia cristiana è tutta orientata alla realizzazione del piano della salvezza trovando la rivelazione del disegno divino sulla famiglia nella famiglia umana di Nazareth, pur essendo particolare, in cui nasce Gesù.

La famiglia di Nazareth non ha goduto una pace idilliaca; essa presenta tutti gli elementi della famiglia di ogni giorno possedendo al suo interno, tuttavia, una spiritualità che la fa essere un vangelo vivente, una presenza del regno di Dio.

Il tempo di Natale costituisce, ancora, una prolungata memoria della maternità divina e, come Maria Vergine gravida, anche noi dobbiamo vivere in gioiosa attesa perché il tempo che intercorre tra la promessa e la venuta non faccia aumentare l'impazienza ma l'amore. I fedeli, inoltre, "considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine madre attese il Figlio e lo portò in grembo, sono invitati ad assumerla come modello ed a prepararsi ad andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode". La Vergine Maria, dopo aver preparato la nascita di Cristo nella Carne, deve preparare il suo avvento nei cuori. Il suo mistero è di portare Cristo là dove non c'è ancora, Ella è sempre Colei che prepara la venuta di Gesù e lo dona agli umili.

Ponendoci, dunque, in contemplazione di Colei che è la Madre del Signore, noi scopriamo che è anche nostra madre. Non c'è dubbio: Maria sta sull'uscio del Natale, ci dispone ad accogliere il Signore e ci introduce in Lui. Il periodo dell'Avvento, dunque, può, deve essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore.

Con il Natale, inoltre, inizia un tempo nuovo in cui trova finalmente spazio essenziale quella pace, di cui lungo tutto l'anno la domenica è il memoriale, che gli angeli annunciarono cantando: "Pace in terra agli uomini che Dio ama". La pace è alla base dell'annuncio del Vangelo ed è ben più di un'assenza di guerra o di un quieto vivere: è pienezza di vita, di salvezza, di gioia, qualcosa di spiritualmente e corporalmente completo che fa entrare nella beatitudine del regno.

Nel Natale trionfa l'amore, il Natale è trionfo d'amore essendosi manifestato l'amore di Dio per noi mandandoci il suo Unigenito figlio. L'amore è all'origine dell'uomo: chi non è stato amato o non è oggetto d'amore conosce la solitudine, il risentimento, la ribellione, l'aggressività, l'odio. Chi non si apre all'amore si chiude alla vita, chi non ama rimane nella morte. Amare è donare, donarsi: è questa la realtà costitutiva di Dio.

Ma come potrà il mondo credere in questo messaggio se i credenti non traducono nella vita, nei rapporti e nelle strutture sociali la serietà e l'impegno di Dio nell'uomo?

I credenti sono chiamati a testimoniare che solo l'amore salva e rinnova la faccia della terra: con l'accoglienza fraterna, il rispetto sincero, lo stile di condivisione e di servizio si rende storicamente evidente che il regno di Dio è qui, che

Dio è davvero vicino ad ogni uomo e che la trasformazione del mondo non è un'utopia.

Ed allora perché non pregare nel periodo di Natale il Signore, affinché venendo nella nostra vita, vi porti quell'entusiasmo nuovo, quel vigore nuovo, quella intatta ed immacolata novità delle cose sue di cui abbiamo bisogno per concorrere alla trasformazione del mondo, con l'impegno nelle "specifiche responsabilità nell'ambito professionale, sociale, economico, culturale e politico, non legittimando l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene". Per concorrere alla trasformazione del mondo riducendo le angosce degli uomini d'oggi, la povertà, la sofferenza, le ingiustizie; promuovendo lo sviluppo economico e sociale dei popoli del Sud in stato di miseria e sottosviluppo; sostenendo la società dell'Est nella ricostruzione della base civile dalle macerie del comunismo e dell'ateismo di Stato ma esultando, nel contempo, mi sia consentita la digressione, per il riscontro del mirabilmente attivo fattore pontificale e per la cultura della Chiesa anche in temporalibus; assicurando con tutti i mezzi necessari l'autentica libertà di coscienza, inviolabile testimone della trascendenza della persona, rispettando la coscienza dell'altro e non cercando di imporre ad alcuno la propria verità perché la verità non si impone che in virtù di se stessa; invocando, infine, nel rispetto della coscienza di ogni uomo, la pace nel mondo, mai come in quest'ora percorso da tumultuosi venti di guerra.

(19 Dicembre '90)